

R2/LA COPERTINA

Il clima è cambiato gli orsi polari siamo noi

PASCAL ACOT

IL CAMBIAMENTO del clima non riguarda solo l'Artico e gli orsi polari: oggi gli orsi polari siamo noi», ha dichiarato l'ultimo rapporto per l'Ipcc dell'Onu. Questo tono drammatico, utilizzato da un'istituzione per sua abitudine assai prudente, probabilmente è legato al fatto che le tensioni internazionali di questi tempi smorzano il senso di impellenza legato al riscaldamento del pianeta.

Ovviamente, sapere se questo fenomeno sia o meno pro-

vocato dalle attività umane è questione ormai superata. Chi è favorevole all'estrazione del gas di scisto continuerà a negare il carattere antropico del riscaldamento terrestre, mentre gli ecologisti continueranno a perorare la causa di una drastica riduzione delle emissioni di gas serra. Compaiono però nuove argomentazioni nelle quali i poteri finanziari iniziano a rivestire ormai un ruolo più rilevante. L'idea di una trasformazione delle economie tradizionali in "economie verdi" non è certo

nuova: fu lanciata dalla banca d'affari Goldman Sachs già nel 2002, ben prima che Obama ne facesse uno dei suoi cavalli di battaglia nella campagna elettorale del 2007. Adesso, tuttavia, è in atto una potente offensiva da parte degli ambienti del mondo degli affari dell'America del nord, e forse potrebbe affermarsi anche l'idea secondo cui un capitalismo illuminato e moderno sarebbe effettivamente in grado di venire in aiuto al pianeta.

ALLE PAGINE 34 E 35
CON UN ARTICOLO DI BENCIVELLI

Il clima è cambiato

SILVIA BENCIVELLI

SIAMO noi, adesso, gli orsi polari". Noi uomini, a rischio per i cambiamenti climatici quanto gli animali che pensiamo più fragili. E adesso, non tra cent'anni. È questa la sintesi con cui Patricia Romero Lankao, del *National center for atmospheric research* di Boulder, Colorado, ha presentato l'ultimo rapporto dell'Ipcc, *panel* scientifico dell'Onu sui cambiamenti climatici. Se non c'è niente di sostanzialmente nuovo nel rapporto, c'è però molto di nuovo nelle parole scelte per parlarne. Non più le parole della scienza, precise anche nel presentare l'incertezza, ma il senso di un fenomeno cogente che impone di svegliarsi e agire. Adesso e per noi. Non per gli orsi polari.

La virata lessicale è importante e si segnala su più fronti, segno probabile della sua necessità. Fino a oggi l'argomento clima è stato

infatti presentato a colpi di grafici, scenari lontani e frasi ipotetiche su cosa potrebbe succedere se riducessimo le nostre emissioni di CO₂, in un futuro troppo lontano per misurarlo con il metro delle nostre brevi esistenze. E poi ghiacciai che si scioglieranno, isole del Pacifico con spiagge sommerse, animali in fuga verso i mari del nord. Distanze temporali e geografiche che hanno smesso di emozionarci.

Il risultato è che siamo diventati insensibili e sempre meno disposti a farci coinvolgere nella discussione, tanto più se l'estate è fredda e piovosa e possiamo pensare che questo, col riscaldamento che ci avevano promesso addirittura "globale", abbia davvero poco a che fare. Ma una rondine non fa primavera, tantomeno un'estate, e il meteo non è il clima. Cioè: un agosto piovoso nel Nord Italia non cambia la sostanza di un fenomeno planetario. Così gli effetti dei cambiamenti climatici sono già qui, tra noi e già provocano eventi meteorologici estremi in

tutto il pianeta che sono cause di povertà, insicurezza alimentare, conflitti. E se fino a poco tempo fa si parlava soltanto della loro "mitigazione", oggi dobbiamo attrezzarci a convivere e si parla sempre di più di "adattamento".

Non è soltanto una strategia per attirare l'attenzione. Se i cambiamenti climatici in atto, di ovvia responsabilità umana, hanno ricadute sulle umane attività sociali e produttive, parlarne in modo più chiaro diventa anche un'esigenza politica ed economica. In America, per anni, il dibattito ha spaziato dalle scene da fine del mondo dei film hollywoodiani al negazionismo colpevole delle lobby del petrolio, pronte a corrompere politici e giornalisti perché minimizzassero il problema e denigrassero gli scienziati. Perché li chiamassero "catastrofisti", "cassandre" e "profeti di sventura". Dall'altra parte gli argomenti fondati sui risultati della ricerca, anche se spettacolarizzati come nel film di Al Gore *Unascomoda verità* (che vinse due premi Oscar e portò l'ex vicepresidente degli Stati Uni-

ti al Nobel per la Pace nel 2007, insieme all'Ipcc), non hanno mosso di una virgola un'opinione pubblica sostanzialmente indifferente.

Ma ora è tempo di farsi i conti in tasca. A chi conviene un dibattito polarizzato su due affermazioni icastiche e contrarie come "gli effetti del cambiamento globale sono gravi" contro "gli effetti del cambiamento climatici non sono gravi"? A nessuno. Mentre converrebbe a tutti concentrarsi su una sola domanda: "e se gli effetti si sentissero"? È questa la sintesi del rapporto *Risky business*, pubblicato in primavera e aggiornato a fine luglio, che per la prima volta propone una lettura profondamente utilitaristica della questione climatica. A scriverlo non sono scienziati ma politici e uomini di finanza, per iniziativa di un trio inedito: l'ex sindaco di New York Michael Bloomberg, imprenditore e oggi politico indipendente, Henry Paulson, banchiere e segretario al tesoro nell'amministrazione Bush, repubblicano, e Tom Steyer, manager e ambient-

talista legato al partito democratico. Si parla al portafoglio e si parla di rischi: basta col terzomondismo e basta con la scienza delle proiezioni a cento anni e di tutte le loro paralizzanti incertezze. Non interessano (quasi) nessuno. Qui rischiamo di perdere subito soldi, case, infrastrutture. E questo interessa tutti.

L'obiettivo di *Risky business* è chiaro fin dal titolo e «non è quello di confrontarsi con gli scettici, ma di guidare l'economia e il governo americano — scettici e non — a pensare ai rischi potenziali del climate change e di considerare se non sia il caso di non stipulare una polizza assicurativa». Laddove «polizza assicurativa» sta per “un provvedimento cautelativo”, come fu il protocollo di Montreal con cui abbiamo vietato l'uso di certe sostanze chimiche quando comincio a porsi il problema del buco nell'ozono.

Risky business si riferisce solo agli Stati Uniti: alla ricaduta in termini di costi degli uragani sulle città costiere e sulle attività agricole, agli aumenti di domanda di elettricità per i condizionatori nelle prossime torride estati californiane. La sua linea è parallela a quella adottata in primavera dal più grande centro studi americano dedicato al clima, all'ambiente e all'energia: l'*Earth Institute* della Columbia University di New York. Lì, come ha raccontato Federico Rampini in un articolo del 22 aprile scorso uscito su Repubblica, si sono chiesti come attrarre l'attenzione sulle energie pulite, e raddrizzare la politica di Obama che dopo tante promesse green sembra essere tornata al black dei combustibili fossili. E si sono risposti: bisogna cambiare parole, bisogna parlare ottimista. Così adesso il discorso “è verde, conviene e crea posti di lavoro”, e basta coll'elenco di sacrifici e apocalissi.

Ma se quella economicista è una tendenza americana, il cambiamento del lessico si sente anche qui. Perché c'è una differenza importante rispetto al passato, globale come è globale il clima. Cioè un tempo i dati erano pochi e si poteva citare il negazionismo dell'*Ambientalista scettico* di Bjørn Lomborg ignorando che Lomborg stesso nel 2010 avrebbe cambiato idea. «Ma oggi le prove del riscaldamento globale sono tante e tali che nemmeno i negazionisti ci provano più — spiega Stefano Caserini docente del Politecnico di Milano e coordinatore del blog *Climalteranti* — questa, in un certo senso, è una pessima notizia. Non abbiamo una contro parte vera, e in più i dati sono così

impressionanti che se ce li avessero dati dieci anni fa saremmo stati noi a dire che era catastrofismo». Perciò focalizzarsi sull'attualità invece che sul futuro è un modo efficace ma soprattutto drammaticamente sincero per sollevare il problema. E potrebbe far superare le chiusure da parte del pubblico verso l'argomento. «Ho l'impressione che in Italia parlare del riscaldamento globale sia più difficile che altrove — aggiunge Mauro Buonocore, dell'ufficio stampa Centro Euromediterraneo sui Cambiamenti Climatici — Ma è vero che anche da noi, come in tutto il mondo, sarà sempre più importante parlare del rischio e di come imparare a gestirlo. Lo ha sottolineato di recente una ricerca del *Reuters institute* per lo studio del giornalismo dell'Università di Oxford: è un approccio che funziona meglio». Del resto, come ha scritto il giornalista Charles C. Mann su *The Atlantic*, “il cambiamento climatico è un effetto collaterale della modernità” e attuali sono i suoi effetti. Sugli orsi polari, come su di noi.

“L'opinione pubblica si è assuefatta alle parole allarmiste, va spiegata la gestione dei rischi”

“Ora siamo noi gli orsi polari”, dichiara il panel scientifico dell'Onu. Perché c'è un altro modo di comunicare gli effetti del riscaldamento globale. Finita la contrapposizione tra business ed ecologia l'approccio realista (e pragmatico) diventa la scelta obbligata



SU “REPUBBLICA”

22 Aprile 2014: “Salveremo la terra con l'ottimismo”, era questo il titolo dell'articolo in cui Federico Rampini raccontava come “la lotta al cambiamento climatico è ferma e l'opinione pubblica è stanca di allarmismi, ma ora gli scienziati fanno autocritica: l'energia pulita fa bene anche all'economia”

LOMBARDIA



ESONDAZIONI

A Milano, nella notte tra mercoledì e giovedì l'ennesima esondazione del Seveso (la settima negli ultimi due mesi). E allagamenti nella Bergamasca, con danni (già quantificati in 18 milioni di euro) al settore agricolo. Le forti piogge stanno caratterizzando l'estate del Nord Italia

Politici e finanziari, negli Stati Uniti, propongono una lettura "utilitaristica" dei temi ambientali

CALABRIA



INCENDI

Oltre cinquanta incendi boschivi sono divampati ieri in tutto il Sud Italia: dalla Calabria (con 16 roghi è la regione più colpita) alla Campania, dalla Puglia a Basilicata e Sicilia. L'innalzamento delle temperature e il diffondersi dei venti sono tra le cause del fenomeno estivo

